

Intervista

di Rita Querzè

Ferrari: le fabbriche temono la carenza delle materie prime

«Quello dello sblocco dei licenziamenti è un falso problema. La politica se ne è impossessata e ora ogni partito pianta la propria bandierina. Spesso più per motivazioni legate al consenso che al bene del Paese. Tutto questo non aiuta ad affrontare la questione con obiettività», lamenta **Pietro Ferrari**, presidente di **Confindustria Emilia-Romagna**.

Le stime della Banca d'Italia parlano di centinaia di migliaia di posti a rischio.

«Secondo le nostre valutazioni i posti a rischio potrebbero essere tra i 60 e i 90 mila. Queste persone potrebbero essere aiutate a trovare un nuovo lavoro perché ci sono molti settori che cercano personale e non riescono a trovarlo. Pensiamo per esempio all'edilizia, che sta andando a gonfie vele sotto la spinta di ecobonus e sismabonus».

Il problema è che la rifor-

ma delle politiche attive, cioè dei servizi per aiutare i disoccupati a trovare un posto, è in alto mare.

«Sicuramente si tratta di un ambito su cui è necessario intervenire con urgenza. Se ne parla da anni».

Potrebbe avere senso, in sede di conversione del Semplificazioni bis in legge, individuare settori in cui il blocco rimane?

«Mi pare un processo troppo complicato, abbiamo visto cosa è successo quando si sono presi come riferimento i codici Ateco per decidere chi poteva ripartire subito e chi no».

Gli imprenditori del tessile e del calzaturiero non si oppongono al mantenimento del blocco.

«Guardi, io credo che lo strumento principe per affrontare l'emergenza nei prossimi mesi sia già stato inserito nel decreto. Penso alla

cassa integrazione ordinaria senza le addizionali a carico delle aziende: chi la chiederà automaticamente non potrà licenziare».

Diceva all'inizio che quello dei licenziamenti è un falso problema. Qual è quello vero?

«Ce ne sono diversi. Partiamo con la questione della materie prime: tutti i settori si trovano a fare i conti con materiali introvabili e costosissimi. Le fabbriche si fermano a singhiozzo. Si tratta di un vincolo alla crescita da non sottovalutare».

Poi?

«Poi le competenze. Qui in Emilia sono ricomparsi davanti ai cancelli delle fabbriche i cartelli "carcasi operaio". Certo spesso si tratta di personale altamente specializzato. Ma il problema resta: bisogna fare sì che il sistema scolastico formi le persone di cui c'è bisogno. Infine abbiamo il

problema dei problemi».

Quale?

«Non adagiarsi, non pensare che il Recovery sia una bacchetta magica che come per magia risolve le criticità che ci portiamo dietro da vent'anni. Adesso è semplicemente il momento di metterci a lavorare a testa bassa, con la crescita come obiettivo condiviso. Se non cresci, non hai redditi. Se non hai redditi non paghi le tasse. E se non paghi le tasse non paghi i debiti. A noi italiani i debiti non mancano».

Teme una stagione di tensioni con i sindacati?

«Credo che una soluzione si troverà. Mi pare ci siano tutti i segnali. Ma credo anche che in questo passaggio l'impresa manifatturiera meriti un bonus di fiducia. Non siamo forse noi ad aver sostenuto il Paese nei momenti più bui della pandemia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisogna fare sì che il sistema scolastico formi le persone di cui c'è bisogno. Il Recovery non sarà la bacchetta magica

1,3
milioni di occupati

I posti di lavoro creati nell'ultimo bollettino mensile del Sistema Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal

Chi è



● **Pietro Ferrari**, presidente di **Confindustria Emilia-Romagna**

DEL LAVORO

La crescita ripropone il sfida: un grande lavoro è quello di porli di nuovo occupati e di farli tornare.

22.344

Ecco come è nato il clima di fiducia

Le imprese ancora producono, ma l'incertezza è alta. Il mercato del lavoro è in crescita, ma il clima di fiducia è ancora fragile. Il dato è un segnale di ripresa, ma il clima di fiducia è ancora fragile.

Ferrari: le fabbriche temono la carenza delle materie prime